

→ **SEGUE DALLA PAGINA V**

E poiché l'ufficiale continuava a tamburellare perplessa il tavolo, Adelina con uno sforzo enorme, proprio perché in alcun modo poteva tollerare più quel silenzio e quelle dita in cui era ormai tutto il fragore della guerra, posò la mano sul dorso di quella dell'ufficiale e ancora una volta disse sforzandosi di guardarlo negli occhi: «La prego, sia buono».

L'ufficiale smise subito di tamburellare con le dita, quasi temesse che quel movimento facesse fuggir la mano di lei. Fece impercettibile l'atto d'afferrar quella mano che invece si ritirò adagio strisciando sul dorso della sua, e con aria un poco incantata disse guardandola in viso: «Benedette queste signore innamorate del marito». Senonché lei non cadde nel laccio, comprese l'intenzione di queste frasi (lo scopo inquisitivo di essa) e mentendo perché ormai si sentiva sicura di poter portare fino in fondo quel necessario giuoco, diede proprio la risposta che mosse il cuore dell'ufficiale: «A certe cose come vuole che ci si pensi? Io ho bisogno di mio marito perché ho una famiglia».

L'ufficiale ora la guardava con una strana aria di padronanza e, alzandosi con un gran sospiro come se stesse per compiere Dio sa quale sacrificio, «Lei lo sa ch'è irresistibile?», disse a bruciapelo ad Adelina che non potè frenare una vampa di rossore improvviso. «Lei», continuò l'ufficiale di picchetto muovendosi con estrema lentezza, «mi farà prendere il più solenne cicchetto della mia carriera, perché gliel'ho già detto ch'ho la consegna di non far entrare nessuno. E lei poi (fece un altro sospiro nel dire questo) si dimenticherà perfino di passare a ringraziarmi, lo so. Sono tutte così queste benedette signore innamorate del proprio marito». E anche questo disse, mentre con le dita fini s'era messo a frugare nel portafoglio: «Comunque mi permetta di...». Non continuò la frase e le mise in mano il suo biglietto da visita proseguendo: «Si ricordi ch'io sarò sempre felice di esserle utile, per quel che potrò». E soltanto a questo punto, quasi avesse infine compiuto un doloroso dovere, si decise a chiamare il sergente d'ispezione riacquistando d'un tratto il suo comportamento militare: «Accompagnate la signora dal capitano», ordinò portando la mano alla visiera mentre Adelina, con quel biglietto che le scottava fra le dita come una lamina arroventata, s'avviò senza una parola dietro al sergente.

Era già per le scale quando pensò sentendosi di nuovo avvampare: «Ho recitato bene la mia parte, m'ha preso proprio per una di quelle». Senonché si sentiva anche stranamente fiera d'aver raggiunto, con quel mezzo, i suoi scopi, ora preparandosi per le scale a recitar la sua parte anche col capitano. Perché anche con lui, certo, doveva prostituirsi un poco a quello stesso modo - era proprio nei suoi calcoli, ciò, comprendendo con uno strano rassegnato dolore (ora tutta la sua fierezza di poco fa s'era all'improvviso spenta) che quella era l'unica arma che gli uomini avevano lasciato nelle sue mani.

«Darò qualche irrealizzabile speranza anche al capitano», pensava cercando di convincersi che dopotutto non sarebbe stato per lei un grosso peccato. Ma intanto le trombe perché continuavano a squillare nel sole? Cos'aspettavano ancora, nella caserma e nell'universo, tante donne?

# Senza biglietto

## Sul tram notturno in dialogo con Dio

DALL'UNITÀ DEL 7 MAGGIO 1948

*Fa qui per la prima volta apparizione un personaggio caro all'ultimo Caproni. Dio, che qui si fa trovare sul tram senza biglietto. Il testo uscito nel '48 sulle pagine del nostro giornale e qui riprodotto presenta alcune varianti rispetto a quello pubblicato nel '61 su "La Giustizia" con il titolo "Il biglietto" e raccolto poi nell'antologia Garzanti*



Certamente il tram non si sarebbe fermato se lui non avesse alzato la mano. Era un tram notturno, ventilato e freschissimo nella sua melodiosa corsa, ed essendo totalmente vuoto è naturale che il tranviere avrebbe saltato volentieri anche

quella fermata. Lui, quasi quarantenne e vestito di nero, salì passando davanti al bigliettario mentre la vettura riprendeva leggera lo slancio. Andò a sedersi al centro della vettura, e soltanto quando il bigliettario ebbe finito di contare il pacchetto di banconote che aveva in mano, questi alzati gli occhi su lui gli chiese: «Tessera?». Senonché parve lì per lì che lui non conoscesse la nostra lingua; perlomeno che non conoscesse questa nostra parola, su suo viso apparendo una infinita aria d'interrogazione.

«Dico che lei deve prendere il biglietto» scandì allora quasi divertito il fattorino. «Il biglietto, questo cosino qui», insistè alzandosi e mostrando a lui un biglietto. Il quale invece doveva concener molto bene l'italiano se rispose: «È troppo gentile da parte sua, io la ringrazio. Ma le tenga pure lei il biglietto». E fu proprio a queste parole che il bigliettario si arrabbiò un poco e scattò: «Insomma, lo vuol capire che nemmeno di notte si può viaggiare senza biglietto?»

Non è mica una ragione onesta per non prendere il biglietto il fatto che sono le due di notte e che il tram è totalmente vuoto. Crede che il controllo non possa salire perché il tram è vuoto e sono le due di notte?».

Lui passò allora dallo stupore allo smarrimento, finché dopo esser rimasto a lungo in sospenso riuscì col viso pieno d'improvvisa tristezza a replicare: «Allora se è un obbligo me lo dia». E dovette fare un'altra pausa prima di poter aggiungere: «Me lo dia, ma mi piacerebbe proprio sapere (mi scusi: è molto penoso sentirsi forestiero in casa propria) cos'è questa faccenda di dover tenere un pezzetto di carta in mano».

Si mise in tasca il biglietto e invece di pagare rimase ad aspettare che il fattorino gli spiegasse quella faccenda. Il fattorino che invece, si capisce, aspettava i soldi cominciando sul serio a perdere la pazienza, tanto che a un certo punto, vedendo che lui non tirava fuori una lira, quasi si mise ad urlare: «Senta, un bel gioco dura poco. O lei mi dà i soldi o la faccio scendere alla prima fermata. Crede ch'io mi lasci incantare da lei perché è un signore?». E aggiunse con voce asciuttissima: «Sono montato alle diciannove e non ho la minima voglia di scherzare. Non sono mica stato a gonnelle come lei che le odora ancora il fiato di alcool».